



Mercoledì 19 marzo 1980

E' morto il filosofo Erich Fromm

L'ESSERE E L'AMORE

di NICOLA ABBAGNANO



Erich Fromm

Locarno, 18 marzo

Erich Fromm, filosofo e psicanalista americano di origine tedesca, è morto stamane nel sobborgo di Muralto (Canton Ticino), dove abitava dal 1969, in seguito ad attacco cardiaco. Domenica prossima avrebbe compiuto 80 anni. Nato a Francoforte, ed emigrato negli Stati Uniti al tempo delle persecuzioni razziali in Germania, Fromm aveva ricoperto incarichi di insegnamento negli atenei di Columbia, Yale e New York. La sua opera «L'arte di amare» è oggi una "bibbia" per le giovani generazioni.

L'opera di Erich Fromm costituisce nel suo insieme l'illustrazione migliore della parabola che la dottrina di Freud ha descritto nella cultura contemporanea. Formatosi nella scuola di Francoforte, Fromm condivise fin dalle prime opere (*Fuga dalla libertà*, 1941; *L'uomo per se stesso*, 1947; *Psicanalisi della società contemporanea*, 1955) l'interpretazione «rivoluzionaria» della dottrina di Freud, che è nello stesso tempo una critica di questa dottrina. Se Freud ha avuto ragione di scorgere nel fondo della natura umana, e come unico movente di tutte le azioni umane, un istinto verso il piacere che si manifesta nel modo più evidente nella sessualità, ha avuto torto, invece, nel ritenere indispensabile per la vita

solo le esigenze di individui appartenenti alla classe dominante.

Tuttavia nella concezione della società che dovrebbe nascere dalla liberazione dell'istinto, Fromm si discosta decisamente dai suoi compagni di strada. Ne *La crisi della psicanalisi* (1970) egli rimprovera a Marcuse di aver concepito l'ideale della società non repressiva come «un paradiso infantile dove ogni lavoro è gioco e dove non esiste alcun grave conflitto o tragedia». Secondo Fromm, la retorica rivoluzionaria di Marcuse nasconde il carattere irrazionale e antirivoluzionario del suo atteggiamento. E come certi scrittori d'avanguardia — da Sade a Marinetti fino ai giorni nostri — egli si lascia attrarre dalla regressione verso l'infanzia, dalle perversioni e forse anche dalla distruzione e dall'odio. In realtà l'istinto, cui Fromm fa appello, non è quello sessualizzato della *libido*, ma un «istinto di vita» che dovrebbe con la sua liberazione arricchire e rendere felice la vita dell'uomo. Nella prefazione alla raccolta di saggi, scritti da pensatori ed umanisti di tutti i Paesi, *Umanesimo socialista* (1965), Fromm rivendica il valore dell'umanesimo che si è affermato nella cultura occidentale del Rinascimento in noi e

stinto di aggressione, che secondo Lorenz domina la vita degli animali e anche quella degli uomini. Ma nella aggressività, Fromm ha distinto due generi completamente diversi: l'aggressività reattiva, che è al servizio della vita e pronta alla difesa di essa contro tutti i pericoli, e l'aggressività distruttiva o maligna, che è l'odio per la vita stessa e il desiderio di distruggerla. Concludendo la sua *Anatomia dell'aggressività umana* (1973), Fromm rigetta sia l'ottimismo che il pessimismo sul futuro dell'uomo; nega ogni credito ai demagoghi che predicano la distruzione della società o ai leaders politici che usano soltanto il cervello perché il loro cuore si è indurito. «Il pensiero critico e radicale, egli dice, darà i suoi frutti soltanto quando si unirà alla più preziosa qualità umana: l'amore per la vita».

Questo amore per la vita è il vero «essere» dell'uomo. Esso è spesso ottenebrato dal desiderio del possesso e dalla volontà di dominio che chiudono l'uomo in un cieco egoismo. In *Avere o essere?* (1976) Fromm ha condensato nell'opposizione tra questi due termini l'alternativa decisiva che si offre all'uomo. L'aver è il



FROMM-Online

Property of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigenschaft des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - abgesehen von den Bedingungen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Erich Fromm

Locarno, 18 marzo

Erich Fromm, filosofo e psicanalista americano di origine tedesca, è morto stamane nel sobborgo di Muralto (Canton Ticino), dove abitava dal 1969, in seguito ad attacco cardiaco. Domenica prossima avrebbe compiuto 80 anni. Nato a Francoforte, ed emigrato negli Stati Uniti al tempo delle persecuzioni razziali in Germania, Fromm aveva ricoperto incarichi di insegnamento negli atenei di Columbia, Yale e New York. La sua opera «L'arte di amare» è oggi una "bibbia" per le giovani generazioni.

L'opera di Erich Fromm costituisce nel suo insieme l'illustrazione migliore della parabola che la dottrina di Freud ha descritto nella cultura contemporanea. Formatosi nella scuola di Francoforte, Fromm condivise fin dalle prime opere (*Fuga dalla libertà*, 1941; *L'uomo per se stesso*, 1947; *Psicanalisi della società contemporanea*, 1955) l'interpretazione «rivoluzionaria» della dottrina di Freud, che è nello stesso tempo una critica di questa dottrina. Se Freud ha avuto ragione di scorgere nel fondo della natura umana, e come unico movente di tutte le azioni umane, un istinto verso il piacere che si manifesta nel modo più evidente nella sessualità, ha avuto torto, invece, nel ritenere indispensabile per la vita sociale dell'uomo il controllo e la disciplina di questo istinto o la «sublimazione» di esso che lo trasformerebbe nelle attività superiori della vita. Non è la vita sociale, secondo Fromm (che in questo si accordava con Adorno, Marcuse e i loro numerosi seguaci) a esigere la repressione, ma la società borghese con i suoi caratteri particolari, con le sue differenze di classe e le sue alienazioni, malamente celate sotto pretesi «valori». La società nuova dovrà sorgere quindi dalla sottrazione dell'istinto alle repressioni borghesi e dalla libera manifestazione dell'istinto stesso, inteso come forza non solo individuale ma universale e perciò qualificatrice degli individui e pacificatrice della loro volontà e dei loro interessi. Ancora in quello che probabilmente è il suo ultimo libro — *Grandezza e limiti del pensiero di Freud* (1979) — Fromm ha ribadito questa interpretazione di Freud ed ha rimproverato alla psicanalisi, quale viene oggi praticata come metodo di cura, di essersi addomesticata alle esigenze della classe borghese e quindi di essersi trasformata da una «acuta e totalitaria idea liberatrice» in una teoria conformista che soddisfa

solo le esigenze di individui appartenenti alla classe dominante.

Tuttavia nella concezione della società che dovrebbe nascere dalla liberazione dell'istinto, Fromm si discosta decisamente dai suoi compagni di strada. Ne *La crisi della psicanalisi* (1970) egli rimprovera a Marcuse di aver concepito l'ideale della società non repressiva come «un paradiso infantile dove ogni lavoro è gioco e dove non esiste alcun grave conflitto o tragedia». Secondo Fromm, la retorica rivoluzionaria di Marcuse nasconde il carattere irrazionale e antirivoluzionario del suo atteggiamento. E come certi scrittori d'avanguardia — da Sade a Marinetti fino ai giorni nostri — egli si lascia attrarre dalla regressione verso l'infanzia, dalle perversioni e fors'anche dalla distruzione e dall'odio. In realtà l'istinto, cui Fromm fa appello, non è quello sessualizzato della libido, ma un «istinto di vita» che dovrebbe con la sua liberazione arricchire e rendere felice la vita dell'uomo. Nella prefazione alla raccolta di saggi, scritti da pensatori ed umanisti di tutti i Paesi, *Umanesimo socialista* (1965), Fromm rivendica il valore dell'umanesimo che si è affermato nella cultura occidentale dal Rinascimento in poi e scorge la differenza tra l'umanesimo della tradizione e quello socialista nel fatto che il primo ritiene che l'uomo possa liberarsi e affermarsi come individuo con le sole sue forze, mentre il secondo, che si inizia con Marx, afferma che l'uomo libero e indipendente può esistere solo in un sistema sociale ed economico che ponga il controllo dei mezzi di produzione nelle mani stesse dei produttori organizzati. Marx, in altri termini, cercava, secondo Fromm, una risposta al problema della vita, problema che è stato messo da parte dagli sviluppi politici del socialismo stesso e che solo ora ritorna a presentarsi come quello fondamentale per l'uomo.

È a questo problema sono infatti dedicate le opere più recenti e impegnative di Fromm, che hanno avuto il maggiore successo. A differenza di altri psicanalisti, egli ha accettato la dottrina dell'ultimo Freud, secondo la quale esiste nell'uomo un solo istinto di vita, che è istinto di amore, ma anche un istinto di morte, che genera odio e distruzione. Ed ha identificato con quest'ultimo l'i-

stinto di aggressione, che secondo Lorenz domina la vita degli animali e anche quella degli uomini. Ma nella aggressività, Fromm ha distinto due generi completamente diversi: l'aggressività reattiva, che è al servizio della vita e pronta alla difesa di essa contro tutti i pericoli, e l'aggressività distruttiva o maligna, che è l'odio per la vita stessa e il desiderio di distruggerla. Concludendo la sua *Anatomia dell'aggressività umana* (1973), Fromm rigetta sia l'ottimismo che il pessimismo sul futuro dell'uomo; nega ogni credito ai demagoghi che predicano la distruzione della società o ai leaders politici che usano soltanto il cervello perché il loro cuore si è indurito. «Il pensiero critico e radicale, egli dice, darà i suoi frutti soltanto quando si unirà alla più preziosa qualità umana: l'amore per la vita».

Questo amore per la vita è il vero «essere» dell'uomo. Esso è spesso ottenebrato dal desiderio del possesso e dalla volontà di dominio che chiudono l'uomo in un cieco egoismo. In *Avere o essere?* (1976) Fromm ha condensato nell'opposizione tra questi due termini l'alternativa decisiva che si offre all'uomo. L'aver è il possesso che desidera estendersi su tutto e che finisce per assoggettare a sé l'uomo stesso che lo cerca. L'essere è la soggettività dell'uomo nel suo rapporto intimo con se stesso e nella sua apertura verso il mondo e verso gli altri uomini. Gli annunci profetici di una società dell'essere sono stati molti nelle religioni e nelle filosofie, ma la realizzazione di una società che lo ponga a suo fondamento è ancora lontana e implica trasformazioni radicali di tutti i regimi esistenti.

Negli ultimi tempi, Fromm si è sentito il profeta di questa nuova Città dell'Essere in cui hanno trovato sbocco le esigenze umanistiche della sua filosofia che, nelle sue ultime fasi, ha smesso di fare ricorso a un qualsiasi istinto o a qualsiasi forza determinante dell'uomo. Egli ha avvertito così l'esigenza che emerge, pur tra conflitti e diversità di ogni genere, non solo dalla cultura ma dalla vita stessa della società contemporanea: l'esigenza di salvare nell'uomo non l'istinto ma la libertà, e di rendere possibile ad ognuno la realizzazione di una personalità propria in una comunità che ponga fine alla distruzione ed all'odio.